

Sonia Arienta

sonia.orienta@gmail.com

www.drammaturgieurbane.com

www.soniaorienta.com

339 2435522

@drammaturgieurbane

@aiuoleclandestine

Bio

Sonia Arienta Ph D autrice teatrale di ricerca, si occupa di progetti di drammaturgia urbana e drammaturgia degli spazi, oltre ad essere regista-scenografa, ricercatrice indipendente associée lab Litt.& Art, Centre Charnière, docente di Drammaturgia musicale AFAM (Civica Scuola Claudio Abbado, Milano). Attualmente in residenza presso Archivio Viafarini (gennaio-aprile 2022) e impegnata nei progetti “Vuoti d’erba” (Nahr, pres. Gabi Scardi, giugno 2022) e “Nidi fluidi” (Stazione Topolò, luglio 2022).

Debutta con il testo *Strade/Corridoi* al Teatro Stabile di Genova nel 2004, *Pareti domestiche* nel 2005 è finalista al Premio Riccione per il Teatro. Altri suoi lavori sono *Khore. La luna di miele di Arianna* (Milano, Teatro Greco 2006), *Camere d’acqua* (rappresentato ad Arthena Festival, Verbania, 2006) e *Cani di quartiere* (pubblicato nel 2020 sulla rivista *Animot* nel numero curato da Gabi Scardi).

Nel 2005 fonda l’Associazione Due Punti Aperte Virgolette impegnata in progetti di drammaturgia urbana e nell’esplorazione delle diverse forme di teatralità della vita quotidiana, degli spazi cittadini, rurali e naturali (*Aiuole clandestine A-CLAN*, per Municipio 1 Milano, “osservAZIONI”, per il Comune di Milano, *ARTHENA Festival*, manifestazione multidisciplinare di arti contemporanee creata per il Comune di Verbania, *Codex segnali di vi(T)a* per la provincia di Milano). Dedicò il blog del sito www.drammaturgieurbane.com al confronto con artisti e studiosi che si occupano di teatralità applicata alla vita quotidiana, agli spazi abitati, alla teatralità fuori dal teatro e ai propri progetti di drammaturgia urbana.

In qualità di regista/scenografa ha lavorato per numerose istituzioni, fra i quali Teatro Regio Torino, As.Li.Co, Arena, Opera de Oviedo, Teatro Donizetti, Teatro Verdi di Milano, Marta Argerich Project. Suoi articoli compaiono su programmi di sala dei più importanti teatri d’opera italiani (Teatro alla Scala, Teatro Regio di Torino, Fondazione Donizetti, Teatro Carlo Felice) e sulla rivista *Musica/Realtà*, collabora con RSI e sue interviste sono andate in onda su Raitre.

Diplomata in Scenografia all’Accademia di Belle Arti di Brera (con Jole De Sanna), è Dottore di ricerca (Arts du Spectacle, Univ. Grenoble-Alpes) e laureata in Lettere moderne all’Università degli studi di Milano con Francesco Degrada.

Ha pubblicato numerosi saggi e quattro volumi: “*Qui m’ascolta o m’uccidi*” *La rappresentazione della persuasione da Mozart a Puccini*, LIM, 2020, Lucca; *Urli, mormorii, silenzi. Sociologia della voce nel teatro musicale e nel romanzo dell’Ottocento*, Carocci Ed. 2015; *Opera. Paesaggi visivi sonori abitati. Ambientazioni, drammaturgia del suono e personaggi nel melodramma italiano dell’Ottocento* (Lim 2011); *Don Giovanni. Le manipolazioni di un testo nell’Europa della Restaurazione* (Ricordi-Lim 2004). Partecipa a numerose conferenze ed è stata più volte intervistata su canali radio nazionali (rai, radio24, radiopopolare) e della Svizzera Italiana (RSI).

Drammaturgia urbana, drammaturgia degli spazi.

La mia ricerca si occupa di drammaturgia urbana e di drammaturgia degli spazi. Il termine “drammaturgia” è inteso in senso molto ampio, si applica a contesti extrateatrali estranei alla rappresentazione consapevole, professionale di attori.

La *Drammaturgia Urbana* che ho in mente è legata, in modo indissolubile, allo spazio, vero protagonista dei progetti. Uno spazio complesso, in cui avvengono situazioni, interazioni, relazioni; uno spazio dinamico, attivo, frequentato, percorso, agito, attraversato, esplorato, abitato dagli esseri viventi, con le loro storie, le loro caratteristiche e necessità. Uno spazio vivo, reale, quotidiano, sociale dove molte relazioni, fatti, elementi possono celarsi, o sfuggire agli occhi della maggior parte delle persone, sia in termini visivi, sia sul piano immateriale e concettuale. Si possono scoprire segreti anche negli angoli osservati tutti i giorni, nelle dimensioni abituali e accorgersi di nuovi modi di interagire con ciò che ci circonda, o di guardare in modo nuovo ai rapporti con "l'altro". Dove "l'altro" non è necessariamente un umano, ma un qualunque altro animale, o un vegetale. L'esplorazione dei diversi spazi antropizzati conduce anche fuori dalla dimensione urbana. Per questo, posso parlare di Drammaturgia rurale, montana, marittima a seconda del contesto. O più semplicemente di *Drammaturgia degli Spazi*.

Nei miei lavori interagisco con il pubblico, di solito con sollecitazioni verbali, richiesta di contributi scritti, o riflessioni. Do voce a personaggi impossibilitati a esprimersi perché trascurati, silenziati, prigionieri, reietti, o privi di parola per ragioni diverse (per esempio, se appartengono a specie diverse dalla nostra). Oppure, scelgo situazioni sulle quali riflettere legate alla socialità, ai rapporti interpersonali, ai rapporti di potere, agli squilibri di genere e anagrafici, al principio di autorità, alle forme di teatralità, di maschere sociali e alle forme di rappresentazione attuate da ciascuno nella vita sociale, nella convivenza, in pubblico e in privato, sulle forme di gestualità e di rappresentazione, di teatralità inconsce.

L'immagine del teatro che utilizzo è una metafora che rimanda al luogo in cui confluiscono linguaggi diversi, coesistono tecniche e forme di comunicazione, in modo dialettico. In questo contesto, impiego di volta in volta la tecnica e il linguaggio più adatti ai soggetti: la scrittura, la fotografia, il disegno, o l'installazione, il video, o tecniche combinate. In questo, la mia frequentazione teatrale, come drammaturga, regista e scenografa ha avuto un ruolo importante.

Anche i miei saggi su aspetti sociologici, applicati a un prodotto culturale che restituisse la complessità di un linguaggio stratificato, in cui convivessero linguaggi diversi, come l'opera italiana dell'Ottavo secolo, sono da considerarsi opere concettuali, più che scritti accademici.

I lavori che propongo sollecitano a scoprire punti di vista inediti, a capovolgere i punti di osservazione abituali dei luoghi che frequentano nella quotidianità. Scombinare le carte aiuta a superare la diffidenza verso il diverso, o l'inatteso, a una maggiore capacità critica. È un processo di acquisizione di consapevolezza interiore.

Sonia Arienta - Danze urbane a tempo determinato (ma ignoto ai più). 2022

progetto *work in progress*, elaborato durante la residenza presso ARCHIVIO ViaFarini,
(Tecniche miste: fotografie, video clip, tempera su carta, installazioni).

www.drammaturgieurbane.com

@drammaturgieurbane

Un incrocio regolato da un semaforo è un luogo-chiave nel panorama cittadino, di sfida, trasgressione e prove. Rappresenta: un varco aperto e chiuso a tempo determinato, regolato da uno strumento (il semaforo) scelto dalle autorità per gestire possibili conflitti; un nodo di incontri; una manifestazione del potere, delegato a una "macchina". Si basa su rapporti asimmetrici di duplice tipo: fra l'autorità e i cittadini; fra cittadini impegnati in ruoli diversi (pedoni, automobilisti, ciclisti, tramvieri, motociclisti).

Pone questioni legate ai concetti di incrocio (nodo di relazione), attraversamento (passare dall'altra parte, superare una barriera/ostacolo), sommate a quella di regolazione imposta dall'alto. Gli utenti, soprattutto i pedoni, sui quali concentro l'attenzione, - in quanto più esposti ai pericoli, più "indifesi" - sono "costretti" ad adeguare i loro movimenti alle colorazioni del semaforo. In questo adattamento strategico i cittadini si trasformano in danzatori senza accorgersi. In realtà, queste "danze urbane" sono conseguenza dei vincoli di tempo e di spazio imposti dal semaforo. Derivano da una costrizione. Il ritmo della partitura coreografica spontanea è una risposta agli "ordini" non verbali, silenziosi del semaforo.

Il ritmo e la gestualità sono una risposta "coatta" per rispettare i tempi imposti, ignoti nei dettagli alla maggioranza dei cittadini, specie se occasionali frequentatori della zona.

Il lavoro è articolato in diverse serie, tecniche miste: "Danza dell'attesa" (videoinstallazioni); Archivio delle storie possibili e degli incontri mancati (matite colorate e grafite su carta), Attraversamenti a tempo determinato (installazione, foto digitale su polifoam), Ipotesi di storie da due e mezzo (tempera su carta, fotografia digitale), Danze urbane a tempo determinato (tempera su carta, pvc), Verso e attraverso (fotografia digitale). Primavera-prigione (installazione acustica), questionari da semaforo.

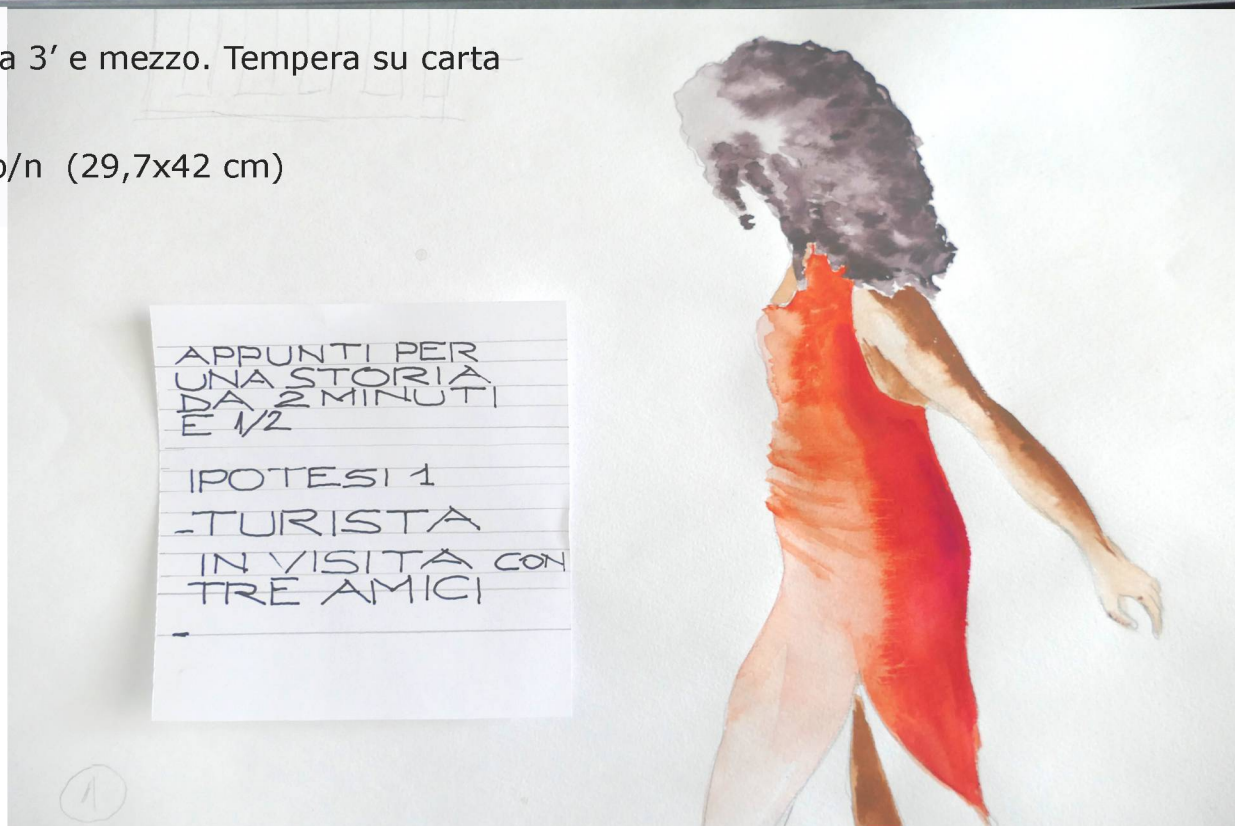
Danza dell'attesa. Coppia con sacchetti verdi.
Frame da videoclip



Danza dell'attesa. Signora con vestito rosa
frame da videoclip



Ipotesi di storie da 3' e mezzo. Tempera su carta
(vari formati)
e foto digitale in b/n (29,7x42 cm)





Danze urbane a tempo determinato (ma ignoto ai più),
tempera su carta, pvc trasparente (200x 160 circa)



Danze urbane a tempo determinato (ma ignoto ai più), dettaglio di uno dei disegni che
compongono l'installazione - tempera su carta (21x11,5)



Archivio delle storie possibili e degli incontri mancati, matita colorata e grafite su carta
(25x35 cm)

Con il contributo
del Municipio 1



Ass. Cult.



AIUOLE CLANDESTINE (A-CLAN)

Un progetto di drammaturgia urbana

Percorso installativo-fotodrammatico in Quattro Atti (Zona 1, Colonie, Marciapiedi di Stagione, Drammi in corso). Dal 15 al 30 settembre 2021 (dalle 10.00 alle 21.00, ingresso libero), ambientato nei chiostri-giardino del CAM di C.so Garibaldi 27, a Milano.

Si ringraziano il Dr. Rodolfo Gentili, Milano Bicocca e il Dr. Gabriele Galasso, conservatore di botanica, Museo di Scienze Naturali, Milano.

www.drammaturgieurbane.com -> blog e progetti

IG: @aiuoleclandestine, @drammaturgieurbane

Con il contributo
del Municipio 1



AIUOLE



CLANDESTINE

Ass. Cult.
Due Punti
Aperte Virgolette



(A-CLAN)

Microdrammi verdi, interpretati da Personaggi verdi residenti sui/nei marciapiedi di Milano, Zona uno. Protagoniste assolute sulla scena sono le erbe spontanee

che crescono e resistono nei buchi lasciati dai pali a sostegno della segnaletica stradale, o dagli archetti dissuasori anti-parcheggio abusivo. Micro giardini, autoinstallanti, dal *design* essenziale, geometrico, e, al contempo, disordinato osservati da fine 2018 ad oggi. Immagini simboliche di fragilità, ma ancor più di forza, vitalità, di lotta per la sopravvivenza, nei confini imposti dagli umani.

Erbe "in scatola", selvagge racchiuse in uno spazio geometrico regolare, delimitato, controllabili nella loro evoluzione. Formano piccole aiuole, microclimi in cui convivono specie diverse in formato bon-sai. Da un punto di vista antropocentrico questi abitanti possono essere considerati abusivi, spontanei, invasivi. Dal punto di vista della natura sono una manifestazione di vitalità e di resistenza fenomenale, esposti a interventi climatici e umani anche brutali.

Riempite di terra e di semi dal vento le "Aiuole Clandestine" possono popolarsi in pochi giorni, ma il loro rigoglio può essere cancellato con una colata di cemento, o di asfalto, in pochi minuti, durante gli interventi di manutenzione della strada, o al ripristino della loro funzione originaria (ospitare la segnaletica stradale). Nessuno le bagna, nessuno se ne prende cura, nessuno le nota, se non per eliminarle.

Il loro ciclo vitale è, inoltre, determinato dalle condizioni meteorologiche. Un'aiuola clandestina "lussureggiante" può morire, o seccarsi parzialmente in caso di siccità prolungata, caldo intenso; così come una fitta micro vegetazione può ripristinarsi grazie a pioggia abbondante.

Queste situazioni rispecchiano in micro-formato quanto avviene su larga scala ai boschi e al pianeta. C'è un confine, un perimetro segnato dall'uomo (per quanto in modo inconsapevole), che trasforma il disordine della natura selvaggia in un vero "giardino". Il verde da una parte è libero di esprimersi nella sua essenza non addomesticata, al contempo ha una delimitazione geometrica imposta dall'uomo (suo malgrado).

In questi pochi centimetri si pongono grandi questioni. Entrano in gioco i concetti di "vitalità", di "abusivo", di "conquista dello spazio" di "fragilità", "temporaneità", "malinconia" per la loro cancellazione, come per un disboscamento.



Dettaglio di Aiuola clandestina, residente in C.so Magenta, Milano. Luglio 2021., fotografia analogica (12 cm x 12)



Zona Uno, installazione fotografica a terra.



Zona Uno, installazione fotografica a terra. (foto digitali e analogiche, formato 12 cm x 12 cm, appoggiate su pvc opalescente).



Personaggi Verdi da compagnia. Installazione su 44 panchine.



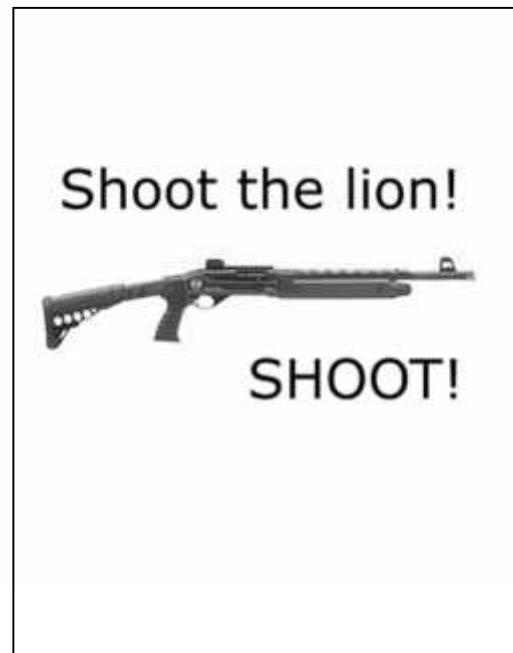
Colonie. Installazione mobile, ricomponibile a piacere da parte dei visitatori.



REBEL-LION© 2019

La scelta.

REBEL-LION è un progetto di Paper Theatre©, forma di rappresentazione sperimentale site specific, consistente in interventi visivi, installazioni, parole, suoni, proiezioni elaborati dall'autrice (possibile anche una traduzione in graphic novel o in libro d'artista, cartacea e/o digitalizzata).



Il massacro di leoni selvaggi o di quelli “protetti” nei Parchi Nazionali africani da parte di cacciatori e bracconieri, la prigionia in zoo e circhi costituiscono una metafora esistenziale che rimanda a potere, violenza, sopraffazione, in quanto l’azione irresponsabile-irrispettosa dell’uomo verso la natura e gli altri esseri viventi è specchio delle relazioni di potere nella società.

Il re della foresta è detronizzato, defraudato della sua dignità, si trasforma in creatura “innocente”, indifesa, esposta all’aggressività, all’assenza di scrupoli, di rispetto per *l’altro*, all’incuria e alla superficialità di gestione delle risorse naturali, del territorio da parte degli umani.

In “Rebel-lion” il fruitore segue un percorso articolato in due fasi:

- 1) Shooting the lion
- 2) Rebel-lion

1) Shooting the lion.

Il pubblico all'entrata sceglie (attraverso una sorta di carta da gioco) quale significato attribuire alla frase "shoot the lion": "fotografa il leone" o "uccidi il leone". A seconda della decisione è assegnato un percorso.

Chi "fotografa il leone" vede il medesimo in contesti diversi, così si propongono alcune situazioni-chiave:

- La vita in una gabbia (di uno zoo o di un circo) attraverso sia il punto di vista del leone, sia quello di un osservatore umano
- La dimensione "naturale" dove i leoni si impegnano nella lotta quotidiana per la sopravvivenza, combattendo contro i propri simili per il possesso del territorio e per il controllo del branco, costretti in spazi sempre più ridotti, "concessi" dagli umani in espansione.
- Stanza dedicata ai leoni uccisi.

2) Rebel-lion

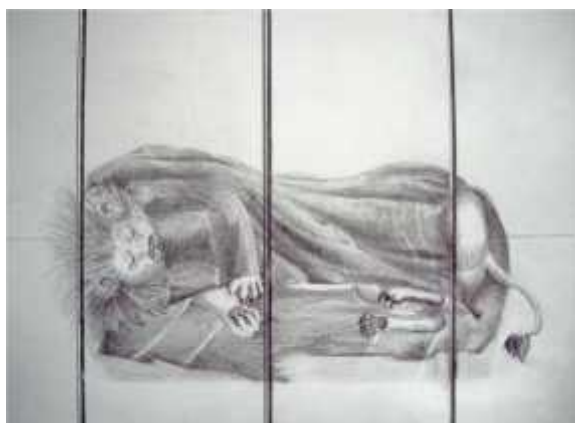
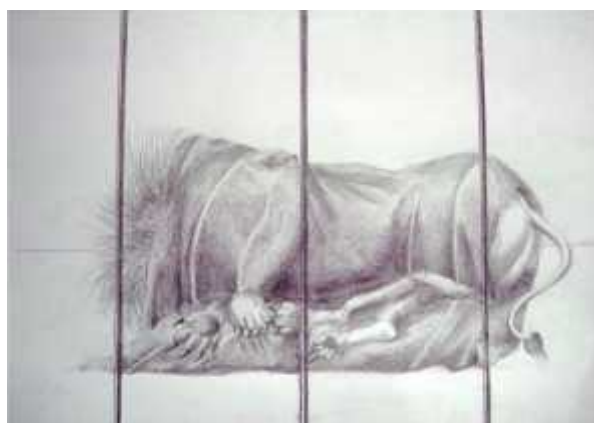
Sovente, i leoni "evadono" in modo inconsapevole dalla dimensione "protetta", quello che dovrebbe essere il loro territorio d'origine, sempre più ridotto a causa dell'intensa urbanizzazione. Questi animali disorientati, scacciati, fuggiti dalla riserva raggiungono le periferie cittadine, si espongono a "contatti ravvicinati" con gli umani che li uccidono, o li riducono in cattività.

In *Rebel-lion* si assiste a una particolare forma adattiva di sopravvivenza messa in atto dall'animale selvaggio: usa la giungla cittadina come uno spazio ridisegnato e fruito secondo le sue esigenze. Fuggito dal traffico nel sottosuolo, il leone raggiunge le gallerie della metropolitana, dove stabilisce la sua nuova casa in uno scatolone multifunzione, un capolavoro di packaging tragico, conosciuto da molte categorie di "reietti".

Le abitudini di caccia notturna ed esplorazione nel contesto urbano si conformano al nuovo spazio. Il leone pratica la "cultura di strada", si esibisce in evoluzioni di parkour e rollerblades. La sua sopravvivenza coincide simbolicamente con esercizi acrobatici, virtuosismi quotidiani di sopravvivenza. Salti mortali per stare al mondo.



Studio per il primo di quattro pannelli con piedi dietro le sbarre. Installazione: Leone in peluche, disco girevole, parallelepipedo di supporto, al centro, quattro pannelli con piedi dietro le sbarre.



Sequenza N° 3 – Leone che dorme



Sequenza N° 2 – Leone che dorme



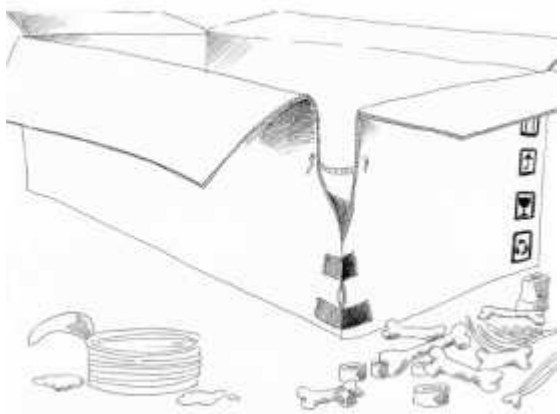
Sequenza N° 1 – Leone che dorme



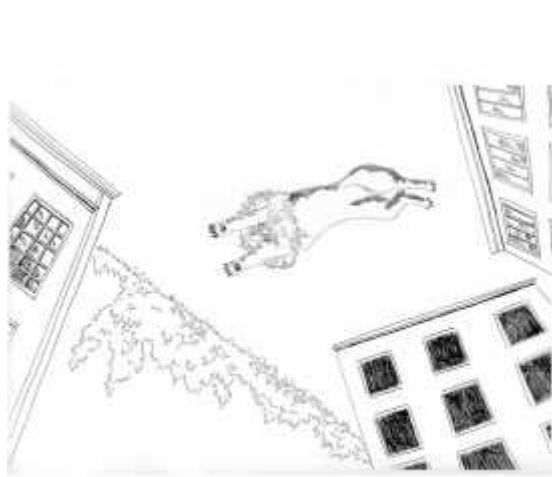
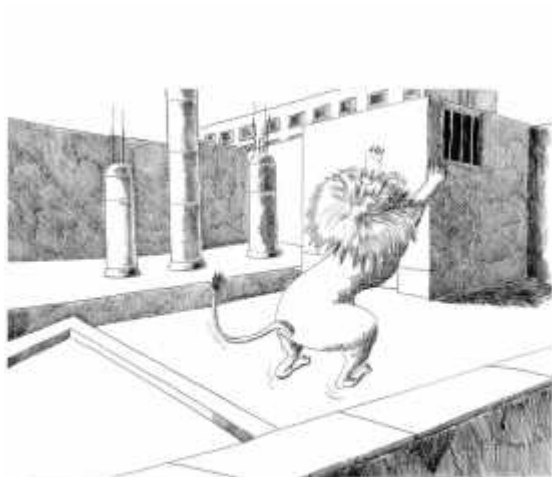
Installazione "Angolo colonialista", scene di caccia del leone per la propria sopravvivenza personale. Studio per tappezzeria e rivestimenti in tessuto per mobili. Disegno su carta, matita, elaborazione fotografica. Leone e Zebra.



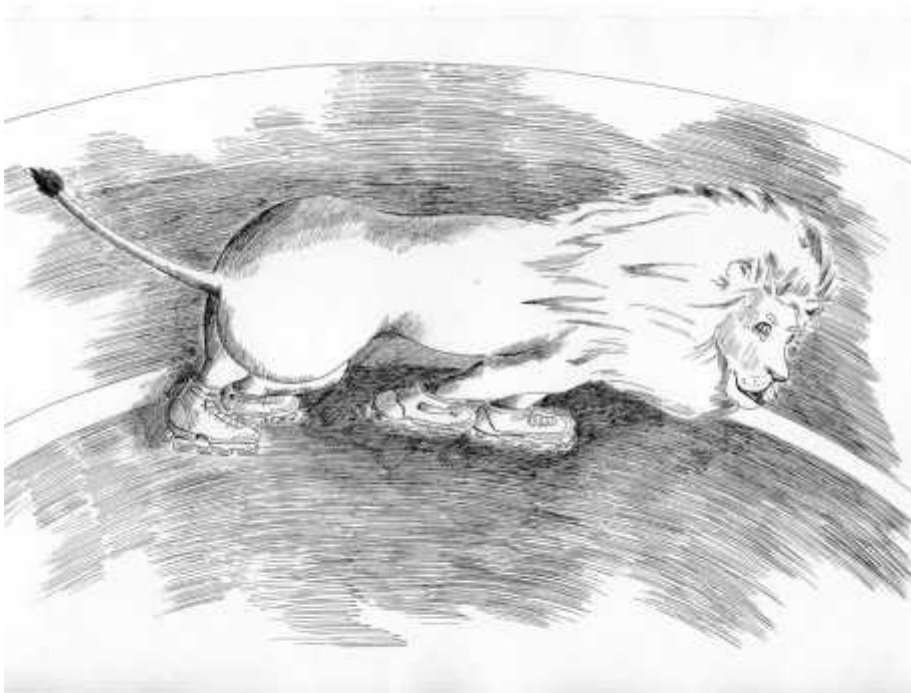
Serie di quattro disegni a china su carta con profilo di Nairobi (misure variabili).



Disegno preparatorio per installazione, Rifugio di fortuna sotterraneo. (Disegno China nera su carta, 42x29,7 cm)



Serie "Parkour" (Disegno. China nera su carta, 42x29,7 cm)



Serie "Skate" (Disegno a china nera su carta, 42x29,7 cm)

CALCI-O...2021-22

QUARANTENE DI NATALE 2020 2021

Videoinstallazioni e serie fotografiche digitali di piccolo formato



Videoinstallazione per schermo singolo. 6' ca.

Uno studio sulla creatività alternativa delle persone costrette a stare in casa, spesso sole, o in numero limitato, in una piccola città, capoluogo di provincia. Le riprese sono state effettuate in tre quartieri di una zona turistica del Lago Maggiore.

Dalla vigilia di Natale alla sera dell'Epifania ho eseguito video e foto dalla strada delle decorazioni luminose allestite su balconi, finestre, interni domestici visibili dall'esterno.

Questo lavoro rimanda a una doppia condizione di "esclusione": in quanto estranea, in quanto lavoratrice che decide di documentare la desolazione conseguente alle disposizioni delle autorità in merito alla gestione della pandemia.

Luci accese nel vuoto assoluto e nel silenzio della notte, in un periodo dove le libertà, i rapporti interpersonali, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto reciproco, il dialogo, la dialettica, le basi della democrazia sono a rischio.



Videoinstallazione per 15 schermi che riproducono in loop brevi filmati di singoli balconi e finestre corredati di luci colorate intermittenti. Gli schermi, meglio se smartphone riciclati, sono disposti in tre file (ognuna dedicata a un quartiere), composta da cinque dispositivi.



3) Serie di fotografie a colori di piccole dimensioni (10x15), mat

ATTORI SILENZIOSI 2019-22

In questo contesto, il lavoro di Drammaturgia Urbana, si concentra sulla Gestualità del manichino, sulle pose che gli sono assegnate e l'Immaginario che evocano, prima ancora che sui vestiti indossati.

I manichini sono esposti per AUMENTARE LE VENDITE; ATTIRARE L'ATTENZIONE DEL CONSUMATORE. Ragioni che impongono di assecondare i gusti del CLIENTE, o stimolare i suoi bisogni, aspirazioni, proporre modelli impliciti di comportamento, gusci esterni di "rappresentazione di sé". Ognuno di questi oggetti dalle sembianze antropomorfe nelle mani del vetrinista si trasforma in un personaggio che DEVE comunicare un messaggio chiaro e forte a chi lo osserva, che deve colpire il TARGET di ciascun esercizio commerciale/impresa di abbigliamento

Sono una specie molto particolare di attori che interpretano "personaggi" con il compito di invogliare agli acquisti attraverso una sottile, occulta opera di persuasione, compiuta grazie alla sollecitazione di desideri/mancanze/vuoti da riempire...ambizioni sociali...cura di sé, o aspetti narcisistici presenti in ognuno di noi.

La condizione di silenzio obbligato a cui li condanna la loro essenza di oggetti inanimati paradossalmente accresce in modo esponenziale il potere evocativo delle loro esistenze, la densità delle loro storie "non dette", non esplicitate, lasciate all'immaginazione del pubblico.

L'osservatore si immagina in quei vestiti, costruisce e adatta al proprio stile di vita la "storia" taciuta e al contempo suggerita attraverso i colori, il taglio, l'accostamento dei diversi pezzi di abbigliamento composti sul manichino che diventano OGGETTI DEL DESIDERIO.

Per la particolarità degli abiti, per la capacità di creare un personaggio, in funzione del singolo marchio, i manichini possono essere eroi del kitsch o campioni di eleganza. Sbruffoni o pop. Sono condannati a esibirsi in pose dai gesti esagerati, raffinati, stucchevoli, prevedibili, glamour.



COLLEZIONI PRIVATE 2019-2020

Un catalogo ragionato



I nostri pensieri sono la più grande collezione privata del mondo ripartita in svariati padiglioni, in una lunga teoria di stanze, distribuite su piani diversi, dallo scantinato al solaio, dove si allineano raccolte di scienze naturali, strumenti scientifici, semplici curiosità e oggetti d'arte. Il compito di un collezionista è quello di accrescere la propria raccolta, attraverso lo scambio con altri collezionisti o l'acquisto.

Il progetto offre al fruitore un libro-catalogo in formato digitale o cartaceo, a scelta e inizia un percorso in cui sono al centro l'interazione fra individuo e *l'altro*, dove il concetto di "collezione privata" e spazio pubblico si intersecano. Il percorso può essere effettuato in una galleria, in un Museo (scientifico o d'arte), in un parco, in un edificio.

Nel caso di un ambiente chiuso, ci sono interazioni con installazioni audio e video:

- erbari: installazione acustica dove i visitatori pronunceranno i loro nomi di battesimo lasciando traccia del loro passaggio, trasmessa in loop e accresciuta giorno dopo giorno
- fossili: fotografie di abiti da sposa e da cerimonia appesi nelle lavanderie
- foto con oggetti d'uso domestico sbeccati, rotti, bucati, tarmati
- cartoline: si prevede un piano d'appoggio su cui porre una raccolta-archivio composta da: biglietti da visita e messaggi lasciati dal pubblico
- figurine: proiettore e pc con immagini lasciate dai fruitori. Ogni visitatore lascia il nome di un personaggio storico, o un oggetto, o un fatto storico particolarmente significativo documentato così da raccogliere una raccolta stratificata di immagini.
- impronte: in uscita i visitatori attraversano un'area dove saranno presi con un gessetto i contorni dei loro passi. Le tracce si sovrappongono nei giorni e al contempo scompaiano poco per volta.

area di scambio

Rientri in ascensore.
Devi scendere.

Vai al terzo piano,
quando si aprono le porte
ti senti più sollevato...



Sei quasi felice mentre varchi
l'area riservata al...

Per ampliare gli orizzonti prendi l'ascensore e sali
all'ultimo piano.

Premi i pulsanti con euforia...



In ogni caso...

Il fine di un collezionista è...

CODEX segnali di vi(T)a (2009)

Un intervento di Drammaturgia Urbana ideato e progettato da Sonia Arienta con la collaborazione di Maria Carla Ricotti e Germana Senzani. Per la Provincia di Milano e Metrocult Day.

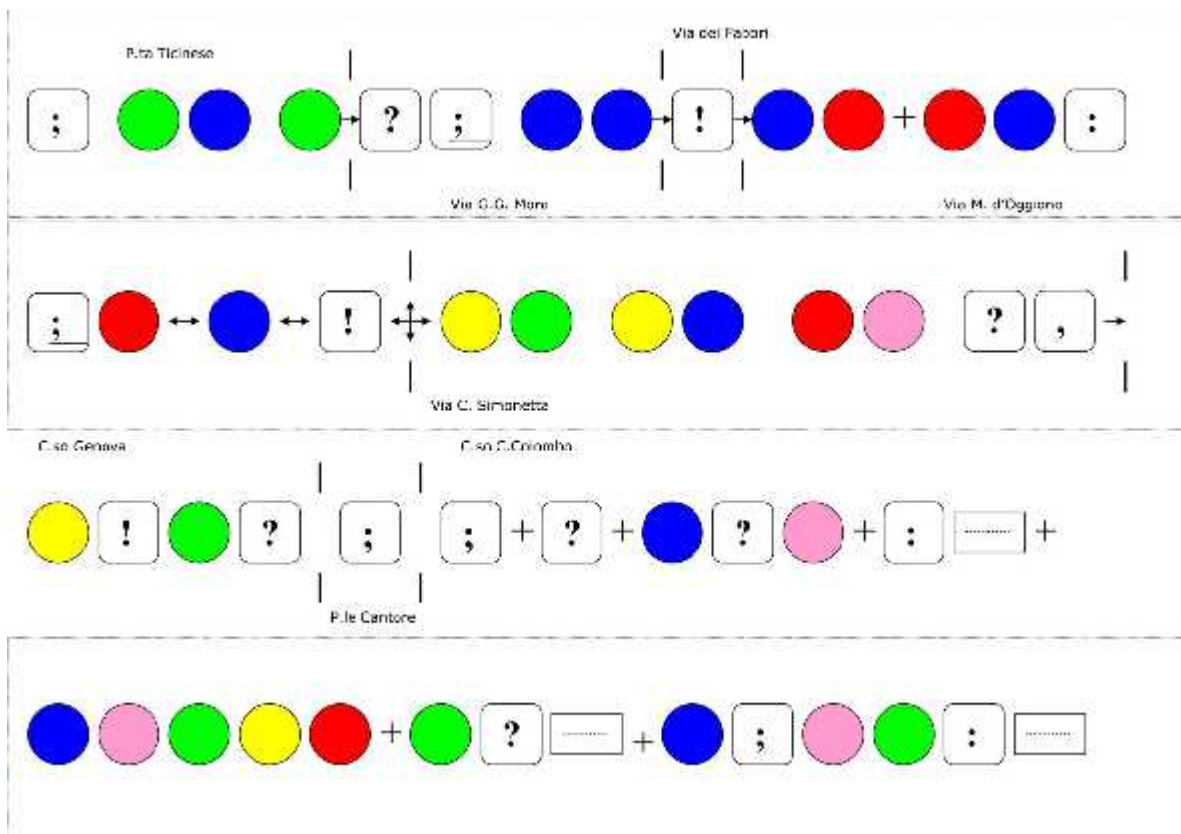
Una storia zigzagante fra balconi e finestre. I cittadini che aderiscono all'iniziativa, ricevono un kit, composto da cinque bandiere colorate o da cinque bandiere con segni di interpunzione (punto esclamativo, interrogativo, punto e virgola, due punti, virgola/punto) che esporranno a una finestra o al balcone della loro casa. Per una settimana, nel corso della giornata, ciascuno esporrà una bandiera a piacimento, con l'intento di comunicare con il suo dirimpettaio o vicino. Può scegliere in base all'umore del giorno o rispondere a sua volta a quanto proposto dal palazzo di fronte. Segni di interpunzione e colori diventano forme di comunicazione immediata, come bandiere da usare nell'oceano cittadino, fra palazzi-isole. Colori, punti esclamativi, punti di domanda, punti, virgole, due punti rappresentano un sistema di codici elementari che permettono la costruzione di un racconto, una sequenza di simboli che collega le vie del quartiere. Gli abitanti comunicano con i propri vicini, dirimpettaï e con i passanti esponendo i segnali, cambiandoli e dando vita a una "storia" costruita insieme. Ogni via verrà monitorata, ogni giorno, attraverso fotografie così che al termine della settimana le sequenze dei cartelli possano essere rese graficamente in "strisce", in un racconto visivo da riportare in un libro a soffietto. distribuito ai partecipanti. In un secondo tempo si prevede una mostra con tutte le tappe dell'iniziativa.

I PERSONAGGI:

Gli abitanti di un quartiere di Milano al confine fra due circonvallazioni che uniscono il centro storico alle zone limitrofe. Un percorso che parte da Corso di Porta Ticinese, l'entrata storica per le accoglienze regali, e arriva fino alla Stazione di Porta Genova, punto di collegamento con l'hinterland e area precaria prossima alla ristrutturazione-demolizione.

Il balcone (o la finestra) come appendice e affaccio sul mondo, come punto di collegamento fra esterno e interno, come luogo privato e allo stesso tempo pubblico, ha fornito nei secoli in occasioni di festività il punto da cui ciascuna famiglia segnalava la sua presenza a un evento pubblico.





Segnali scambiati tra gli abitanti, trascritti quotidianamente. Domenica. Libro pieghevole.

OSSERVAZIONI – punti di vista in città. 2005-6

Questa proposta prevede che il pubblico visiti e osservi una sequenza di luoghi all'interno della città sulla base di indicazioni contenute in schede o “didascalie di scena” redatte in anteprima dall'autore e rifletta attorno ad alcuni temi costitutivi della fruizione teatrale e, fuori di metafora, della vita stessa: spazio, tempo, personaggi, trame, azione, backstage. Alla riflessione segue l'azione-scrittura: il cittadino compila una scheda per ciascun evento con domande ad hoc che l'autore gli pone a proposito dei luoghi visitati (le schede più interessanti saranno pubblicate insieme ad alcune “didascalie di scena” in un piccolo libro distribuito gratuitamente in occasione dell'incontro con il pubblico).

Individuati e scelti alcuni temi fondamentali per la struttura di una narrazione (personaggi, trama, azione, tempo, spazio), uniti ad altri ispirati alla teatralità (backstage, scene e costumi) sono stati applicati ai luoghi della vita quotidiana cittadina dei milanesi. Luoghi che potessero essere messi in stretta relazione, che fossero rappresentativi proprio di quegli specifici temi. Così per esempio Piazza Cordusio (una piazza aperta, con un asse viario che si apre a raggio) e Piazza Affari (chiusa come una stanza) possono essere considerate rappresentative dello SPAZIO (aperto e chiuso).

Da questo punto di partenza, l'autrice ha costruito una serie di schede di lettura, o “didascalie di scena”, per ogni luogo presentato in cui esprime il suo punto di vista e le sue riflessioni sull'ambiente che la circonda: cioè la scena vera e propria. Il suo punto di vista, tuttavia, costituisce soltanto la prima parte dell'osservAZIONE, in quanto lo spettatore/lettore, terminata la lettura è invitato a rispondere ad alcune brevi domande che riguardano la propria percezione della medesima scena narrata. In sostanza viene sollecitato a riflettere in modo ironico. Il rapporto tra autore e pubblico diventa quindi esplicitamente complementare nell'intera operazione, per questo sarà importante alla fine dell'iniziativa un confronto diretto con i cittadini che hanno partecipato all'iniziativa.

Il punto di vista dell'autrice e quello del pubblico sono stati costruiti in modo volutamente “sfasato”, in modo che si percepisse chiaro la “rotazione del punto di vista” e la molteplicità di prospettive proprie della lettura della realtà.

Per una corretta comprensione occorre che siano contemporanee la doppia azione della lettura e del guardarsi attorno, dell'osservare (guardare e leggere, guardare e ascoltare).

Logo OSSERVAZIONE e Con il Contributo e il Patrocinio della Regione Lombardia.

IL VOSTRO PUNTO DI VISTA: TEMPO

Registra l'orario di ingresso
l'orario di uscita.

Definisci i seguenti punti:
TEMPO SCADENTE
TEMPO SCADUTO
PERDERE TEMPO
PRENDERE TEMPO

Quanto dura un'ora al parco?
cometa o sciamante?

Assine Due Punti Agente Inglese
: aperte "..."

Logo OSSERVAZIONE e Con il Contributo e il Patrocinio della Regione Lombardia.

IL VOSTRO PUNTO DI VISTA: TRAME

Il senso dell'orientamento è indispensabile?

Che direzione scegli istintivamente davanti a un incrocio
(avanti, indietro, destra, sinistra)?

Imboccata una strada la percorri fino in fondo?

Come prosegue una storia di fronte a un incrocio?

Che c'è in un incrocio?

Definisci la tua strada con una parola

Assine Due Punti Agente Inglese
: aperte "..."

Schede per il pubblico

Associazione Culturale Due Punt Aperta Vegetale:
aperte "L'..."

Con il Contributo e il Patrocinio

Milano
Comune di Milano

A chi serve così?

OSSERVAZIONI
Testi e incontri di SCRITA APERTA

Punti di vista in città

N° 6

BACKSTAGE

ENTRATA: Via Torino angolo P.zza S. Maria Beltrade
USCITA: Via Bagnera angolo via Santa Marta

Il mio punto di vista: lunedì 27 febbraio 2006.
8 mattino. Precisamente nell'arco di tempo
compreso fra le 10.55 e le 11.23

Il nostro punto di vista: SABATO 20 maggio 2006
dalle ore 14.30 alle 19.00.

LUNEDÌ MATTINA. Luci spente

Senza soluzione di continuità da Via Torino-angolo Via Spadari a via Torino-angolo Via Nerino a bordo di un
tram (tre fermate in tutta).

Via Torino, angolo via Spadari: il tram (N°2) arriva, si ferma, salgo, le porte si chiudono alla mia spalle. Il tram riparte. Via
Torino scorre indietro, Via Spadari è già lontana, davanti a piazza Santa Maria Beltrade posso adesso, (vetrine spente il
lunedì mattina), manichini, cofetti azzurri, cornice da uomo, i manichini sono deserti, cravatte, occhiali da vista e da
sole, la chiesa di San Gerolamo; una vettura che si inoltra a destra (Velvetrosa). Una macchina bianca davanti al tram. Il
tram rallenta, si ferma, riparte. Frenata brusca, riparte. Spostare il rivestimento non è impresa facile, anche la
placida apparenza nasconde. Corridoio, mutande. Il tram riparte. Stop. Fermata (senza perdere l'equilibrio). Via San
Maurizio si inoltra a destra. I passeggeri sono in movimento, c'è in giro poca gente e quest'ora. Il martedì buono, il vestito
della festa, il vestito per tutti i giorni, la maschera rinfrescata, la maschera deossigenante, togliere la maschera,
mettere la maschera, la corsa defilatore usa e getta (non strappa anche i peli sullo stomaco): è tutto in vetrina, ma le
vetrine sono spente. Ferme e carniccio. Cariccio vuoto. I negozi attivano all'indietro uno dopo l'altro. Incrociamo un 14
(verde), macchina nella direzione opposta, due biciclette, il tram investe la curva e poi si ferma. Fermata obbligatoria (via
torino). I passeggeri scendono, i passeggeri salgono. Sono solo qui. Il tram riparte. Mi innamoro. Ma.

.....CHE COSA SI NASCONDE DIETRO (L'ANGOLO: tra via Nerino e Via Torino, Tra Via
Nerino e Via Bagnera), DIETRO (LE QUINTE), DIETRO (LE PORTE) ?

Proseguo sul marciapiede di sinistra, giro l'angolo alla mia destra e raggiungo Via Nerino: ALLE SPALLE lascio via Torino
all'indietro del n° cento 61. Qualche metro oltre giro a sinistra (un altro angolo). Angolo-Angoscia. Spoti angusti. Angustia.
È rossa e succosa e ricorda l'edera. Angolo-angoscia. Angeli proferti.
DI FRONTE a me vedo il pezzo d'angolo di via Bagnera. A SINISTRA: sul pavimento dell'ultima porta c'è **UN CUORE ROSSO**
FIAMMA (sempre accesa, testimone e inutile in alcuni casi d'incendio). È un'uscita di sicurezza, la più vicina a si prende
senza aspettare che suoni l'allarme. ALLE SPALLE: via Nerino con un edificio grigio che chiude lo sfondo. **DUE SEGNALE**
SENZO UNICO, via qui si entra in scena con passo sicuro quando si accendono tutte le luci, si esce di scena subito dopo
aver raccolto gli applausi. **DIVISTO DI ACCESSO** per le automobili (i pedoni sono liberi di andare dove preferiscono,
tranne nei giochi degli scuolari). **UNO SPECCHIO ROTONDO**, serve a controllare che il costume sia in ordine prima di
entrare in scena, se lo indossate solo nelle grandi occasioni, attendetevi perché, oltre le pieghe, rimane l'odore di
retroscena. A DESTRA un Palazzo Grigio-tre-piani-con-saffetta. IN ALTO Una sottile striscia di cielo fra i tetti. Il cielo è
grigio. Un senso di circostanza.

Proseguo fino alla Sponda di fronte a un Portone Grigio. A DESTRA: il Palazzo Grigio-tre-piani-più-saffetta (mi sorprende
una signora anziana velocissima con un cappotto marrone e una borsa rossa). In primo piano un terrazzo con i rampicanti
senza foglie (si preparano a spuntare le gemme). A SINISTRA **PORTONE GRIGIO** (chiuso). Le grue della sovrastante sono
ritirate al pubblico. Proprietà privata. I pensieri sono privati. Si può immaginare quello che si vuole). DI FRONTE: la via
diventa più stretta. Spostandosi. In fondo un edificio scolastico. Prova e riprova alla fine si ottengono risultati. Studiare
costa sacrificio. Anche raccogliere applausi a scena aperta. IN ALTO: se lampadine a quest'ora sono spente. La luce delle
rallenti si accendono all'improvviso quando meno te l'aspetti.

Sulla curva: A DESTRA i rampicanti scendono dal terrazzo. Un signore cammina nella direzione opposta alla mia e si
sistema la cravatta, pronto per entrare in scena, rumori di bottoni sottili: mi sorprende una signora vestita di nero. La signora
aspettando, è in ritardo. Squella il telefono. È un fosse l'ultima chiamata? Una questione di parlarlo: provare un

Pagina iniziale scheda giornata dedicata a "Backstage".

giovedì: azione

Metro Duomo, uscita Corso V. Emanuele

IL VOSTRO PUNTO DI VISTA

34

definisci i seguenti punti:

TEMPO SCADENTE:
quello trascorso da solo, con le mie varie personalità (Claudio G.); Tempo che passa senza essere stato "inciso", tempo senza "segno". Tempo senza "senso" (N.C.);

TEMPO SCADUTO:
BIP (Nicola G. Z.), quando sono nato non avevano detto che ero come lo yogurt! (Claudio G.); processo di trasformazione (Mannella C.);

PERDERE TEMPO
specchio (Nicola G. Z.); quello che ti rende creativi (Francesca B.); vivere con il sorriso, insipiro, espiro, sorriso... (Ario L.); il tempo è perso solo quando ti preoccupi di guardare indietro (Marco P.); ascoltare le conversazioni altrui. Aspettare che la coppia accanto si dia finalmente il primo bacio (Lorenza G.);

PRENDERE TEMPO:
segreteria telefonica (Nicola G. Z.) zona franca (Francesca B.); riflessioni-sospensione (N.C.), ascoltare se stessi (Marinella C.);

Quanto dura un'ora al parco?
dipende dal sole (Nicola G. Z.); molto meno che al lavoro, ma più di un'ora d'amore (Ario L.); il tempo necessario perché io dica basta (Censi M.);

correre o scorrere?
stare fermi mentre si decide quale delle due (Claudio G.); Correr...scorrendo (N.C.) correre fisicamente intorno al parco per sentire le altre cose - piccole - che scorrono (Elettra M.);

venerdì: personaggi

Piazza Duca D'Aosta

sabato: backstage

Via Torino, via Nerino, via Bagnera

3

Pagine del libro composto da risposte del pubblico e schede autrice.